

OltrelGiardino - 5. Deserti, strani animali, semplici abitudini ed un senso di colpa che serpeggia strisciante. Ecco l'Australia

Un'isola grande come un continente

DI DANIELE BINAGHI

Ricordo che, fin da piccolo, l'Australia mi aveva sempre affascinato: animali misteriosi, gente che vive sottoterra per difendersi dal sole, le leggende aborigene, il boomerang che o colpisce la tua preda o ritorna indietro per colpire te. Arrivarci ora era un po' il coronamento di un sogno, col desiderio di verificarne la validità e la volontà di non farsi fregare dalle incomprensioni; perché, in realtà, con l'Australia ti fregano: ti dicono che è una nazione, ma in realtà sono 7, ed il tempo necessario per girarla cresce di conseguenza.

Sbarco a Perth, su quella costa occidentale che molti europei dimenticano senza sapere cosa si perdono. Agli australiani piace vivere lungo la costa, è più facile e le onde per fare il surf abbondano, e poi verso il centro fa caldo davvero e pochi sono disposti a farsi cuocere a puntino; e Perth, attraente senza avere niente di speciale, è il perfetto esempio della loro filosofia: la funzionalità vinca sul ricordo, gli antichi edifici facciano posto ai nuovi, i trasporti funzionino e le strade siano pulite (che importa, poi, se definisci "storico" un palazzo di 70 anni fa?). Vi incontro i miei primi canguri, i primi pub, i primi aborigeni; ma questi ultimi, vittime dei sensi di colpa di un popolo che li ha quasi sterminati, ora si trovano sbalzati in una società che non è la loro e che gli offre un sussidio che non sanno come spendere se non scondandosi litri e litri di alcol. È triste, li hanno rovinati prima ed ora stanno peggiorando la cosa per motivi opposti.



Tra i tanti bizzarri animali australiani, il canguro è forse il più noto

Tutto viene spettacolarizzato: i quokka, deliziosi roditori marsupiali sull'isola di Rottnest; l'ex-carcere di Fremantle, dove puoi visitare le celle dei detenuti; gli altissimi alberi della Valle dei Giganti, dove puoi salire in cima alle postazioni anticendio; i pelosissimi koala, accoccolati sui rami nei parchi; e persino le chiese benedettine di New Norcia. Tutto senza strafare, però: l'obiettivo sembra essere rendere le cose interessanti, curandole bene, tanto che in alcuni musei vedo bambini interessatissimi da quello che stanno facendo (che non è giocare col GameBoy o col cellulare!).

Viaggio su una macchina scassata assieme alla neozelandese Hazel, andiamo verso nord prendendoci il nostro tempo; incontriamo il principe Leonard, sovrano di uno statello che dichiarò la secessione dal Commonwealth australiano nel 1970 per questioni di tasse, e che da allora stampa cartamoneta e francobolli con la sua effigie ("E' bello, fare il re!"); e giochiamo a nasconderello tra i pinnacoli nel deserto di

Cervantes, dove il sole caramella le ombre al tramonto. Un po' più su, Monkey Mia ci offre l'opportunità di incontrare i delfini: una mattina me li ritrovo intorno, mentre immergo mezzo metro di gambe in un'acqua ancor fredda per la stagione; mentre a Coral Bay sono le balene megattere a rubare la scena. Un bus Greyhound per tornare a Perth, e poi un volo fino a Darwin dove capito nella casa di Alan, ex-poliziotto che espone dal balcone una bandiera italiana per salutarmi. A Darwin fa caldo, afoso, ed impiego qualche giorno a trovare due nuovi compagni con macchina per proseguire il viaggio; quando ci riesco, assieme a Ralf e Robin ci addentriamo nei parchi di Litchfield e Kakadu, il primo una copia in scala ridotta del secondo ma con il valore aggiunto di essere privo di cocodrilli (che di per sé non sarebbero un problema se non raggiungessero i 4 metri di lunghezza, di cui la metà bocca dentata) e quindi di potervi nuotare nei laghetti e nei ruscelli. Pittogrammi aborigeni, termiti magnetiche, acque termali tormentate da volpi volanti, e poi arriva il deserto, imponente, desolante, che ti entra dentro nelle scarpe e nell'anima e non ti lascia più fino al centro, fino ad Alice Springs. Da qui, raggiungo Uluru che tutti chiamano Ayers Rock e che secondo la tradizione sarebbe il grande uovo lasciato dal serpente ar cobaleno durante il suo girovagare per questo isola continentale; intorno, il vuoto, un'unica variazione le montagne Olgas ad una trentina di chi-

lometri, monoliti lasciati come ricordo da un mare scomparso da tempo.

Altre compagne di viaggio, altra macchina (ok, adesso l'avrete capito, l'Australia si gira così, con 4 ruote sotto il sedere e molte taniche di benzina di scorta), e scendo ancora fino ad Adelaide, fermandomi a visitare quella Coober Pedy dove i minatori ora vivono in case ricavate nelle loro miniere sotterranee. Ma Adelaide è nel sud, e l'inverno è davvero freddo, così torno su sulla costa est, a Cairns, e da lì comincio a ridiscendere lentamente: immersioni sulla barriera corallina, godendomi i pesci - squali compresi - e facendo attenzione alle meduse "scatola" che possono darti tanto dolore da lasciarti urlante in coma per giorni; e poi escursioni a piedi nelle foreste tropicali, in jeep con altri viaggiatori sulle sabbie dell'isola Fraser, in crociera in barca a vela tra le Whitsundays, ed a caccia (fotografica) di balene nella baia di Hervey. La chicca è però una deviazione, fatta assieme a due ragazze sarde, per cercare di avvistare gli ornitorinchi, quegli animali mezzo castoro e mezzo papero che depongono le uova per poi allattare i figli (uno dei pochi casini combinati dalla Natura); con levatacce e molto, molto silenzio, riusciamo a vederne qualcuno affiorare timido alla superficie, e il nostro esultare è sincero. A Brisbane gli esperantisti locali mi fanno visitare la città ed i boschi circostanti, e mi tratterei volentieri, ma mi accorgo che girare senza orologio mi sta facendo arrivare in ritardo per il volo per la Nuova Zelanda, necessario in quanto il visto multiplo che mi sono procurato per l'Australia ha dei limiti di 3 mesi; passo quindi solo 24 ore nella città famosa per le vele dell'Opera House, e molte di esse seduto sui prati dei Giardini Botanici a guardare la baia, immaginandovi guizzare il padre di Nemo. All'aeroporto incontro qualche casino, ma alla fine riesci a partire per Auckland; tra non molto, però, ritornerò qui per visitare il sud.

La scheda

Australia, divertimento assicurato

È bene ricordarsi sempre delle dimensioni dell'Australia: 15 giorni, anche se riuscirete magari a ben combinare gli spostamenti, vi permetteranno di intravedere solo qualcosa, lasciandovi tra l'altro abbastanza spossati. Per girarla, la cosa migliore è avere un mezzo di trasporto, se ne possono affittare o addirittura acquistare di tutti i tipi; l'importante è ricordarsi di fare scorta di carburante (a volte ci sono più di 200 chilometri tra un benzinaio e l'altro) e di acqua, indispensabili per sopravvivere non tanto sulla costa ma all'interno, nell'Outback assolato.

Il Western Australia è molto meno visitato degli altri Stati, e offre una serie di meraviglie naturali che valgono sicuramente la pena di essere incluse in un itinerario; e c'è poi la possibilità di visitare l'Hutt River Province, il regno del principe Leonard che ancor oggi chiude le attività turistiche verso le 17 per occuparsi dei suoi greggi di pecore. Il nord è ben visitato nella stagione secca, ovvero nei nostri estate/autunno, perché quando piove molte parti dei grandi parchi sono allagate e irraggiungibili (e voi non avrete voglia di nuotare, sapendo che ci sono i cocodrilli ad aspettarvi); il sud invece non prima di settembre, o le temperature ve lo faranno godere molto poco. La costa orientale è superattrezzata per coloro che vogliono divertirsi, forse anche troppo; ma tutta l'Australia offre molte opportunità: nei parchi e riserve, ad esempio, si trovano praticamente sempre toilette ecologiche e punti barbecue per farsi una grigliata senza scatenare un incendio; aggiunto alla possibilità di campeggiare spesso gratuitamente, permette di girare molto senza spendere granché. Gli australiani sono molto alla buona, spesso gentili ed amichevoli; un paio di birre, poi, faranno miracoli! Per entrare nel Paese serve un visto, richiedibile anche via internet e per ingressi multipli; per i minori di 30 anni, c'è pure la possibilità di un visto-lavorativo, che permette di girare e lavorare legalmente per un periodo di un anno. Molte possibilità di lavoro temporaneo sono a disposizione di chi vuole pagarsi il viaggio. Non ci sono particolari problemi per la salute, tranne forse i rischi di disidratazione ed insolazione, e vige un accordo con l'Italia per estendere la copertura sanitaria per un periodo di alcuni mesi. Può essere utile, per lunghi periodi di permanenza, procurarsi una carta YHA degli ostelli (che dà diritto ad un sacco di stenti) ed un conto corrente con una banca locale per risparmiare sui prelievi col Bancomat.



Le "vele" dell'Opera House, sullo sfondo dell'Harbour Bridge, sono le star della notte di Sydney